

FONTI. DRACHMANN, 1963; MARSDEN, 1971. – *Pseudo-Aristotele*: HETT 1936 (rist. 1955). – *Bitone*: SCHRAMM-REHM 1929. – *Filone di Bisanzio*: CARRA DE VAUX 1891; CARRA DE VAUX 1903; DIELS-SCHRAM 1918; DIELS-SCHRAM 1919; GARLAN 1974; PRAGER-REICHERT 1974; DE ROCHAS D'AIGLUN 1872; DE ROCHAS D'AIGLUN 1882; DE ROCHAS D'AIGLUN-GRAUX 1879; ROSE 1870; SCHÖNE 1893. – *Ateneo Meccanico*: DE ROCHAS D'AIGLUN 1884; WHITEHEAD-BLYTH 2004. – *Erone d'Alessandria*: SCHMIDT-HEIBERG 1899-1914; PROU 1877. – *Apollodoro di Damasco*: LACOSTE 1890; LA REGINA 1999. – *Pappo di Alessandria*: HULTSCH 1875-1878; VER ECKE 1933. – *Vitruvio*: CALLEBAT-FLEURY 1986.

BIBLIOGRAFIA. ARGOU 1994b; ARGOU-GUILLAUMIN 1998; ARGOU-GUILLAUMIN 2000; CALLEBAT-FLEURY 1986; CAMBIANO 1998; DUGAS 1950; FLEURY 1990a; FLEURY 1990b; FLEURY 1993; FLEURY 1994a; FLEURY 1994b; FLEURY 1996; FLEURY 2005; DE GANDT 1996; GILLE 1980; GUILLAUMIN 1992; HEIBERG 1925; KRAFFT 1970; PROU 1877; RIVERSO 1964; ROSMORDUC 1975; SCHÜRMAN 2005; WHITE 1984.

PHILIPPE FLEURY

**Medicina** [ἰατρική, *medicina*]. 1. *Premessa: letteratura scientifica in Grecia e letteratura scientifica a Roma*. – La letteratura latina nasce e si sviluppa innestandosi, con gradi di originalità più o meno alta a seconda dei generi, come unanimemente convenuto, fin dalle origini e dalle manifestazioni più arcaiche delle sue forme, sui modelli e sulle prospettive della cultura e della letteratura greca: dal teatro comico e tragico all'epica arcaica romana, a Ennio, all'annalistica e all'opera di →CATONE, e ancora avanti dall'epigramma alla retorica, alla storiografia, ai generi letterari nell'età di Cesare e di Cicerone, alla filosofia, all'enciclopedia, all'antiquaria, alla filologia, alla biografia della tarda repubblica; si potrebbe proseguire con tutta la letteratura fino alla prima età imperiale, al romanzo, all'età flavia e, successivamente, fino alla produzione del tardo impero, sia per quanto attiene alla produzione pagana che cristiana. Questo tipo di valutazione e prospettiva di studio, validi per la letteratura diciamo così alta, lo sono ancora di più per la letteratura della scienza e della tecnica a Roma, che si pone, in quasi tutti i suoi generi, forme e strutture, come continuazione e sviluppo di quella ellenistica, così che si debba parlare di scienza di età ellenistico-romana: per alcune discipline,

si dovrà parlare, più che di produzione romana vera e propria, di produzione della disciplina in lingua latina.

Si cercherà di apportare qui una documentazione breve, ma oggettivamente valida ed esaustiva, per alcune tra le discipline più significative per il presente assunto, partendo dal manuale *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma* (LST). Per l'→ASTROLOGIA Paola Radici Colace, dopo aver tracciato, in poche linee luminose, un quadro della disciplina come lingua e letteratura,<sup>[1]</sup> con autori e strutture precedenti alla produzione greca vera e propria, relativamente alla letteratura astrologica a Roma, sottolinea che "Come quasi tutti i generi letterari, anche la letteratura astrologica a Roma si riconosce in modelli di scrittura greci"<sup>[2]</sup> Manilio si rifà essenzialmente a Trasillo; come ricorda Giovenale,<sup>[3]</sup> i *numeri Trasylly* sono fondamentali per le decisioni delle signore dell'aristocrazia del II sec. d.C., così come, a partire da Plinio, che cita Trasillo nella *Naturalis Historia* tra le sue fonti, essi costituiscono base indiscussa di consultazione nella tarda antichità. Lessico, epiteti, verbi, sostantivi e metafore della produzione astrologica a Roma sono greci. In questa prospettiva e sulle linee metodologiche indicate da Paola Colace, si veda anche, in LST, il contributo di Anna Urso.<sup>[4]</sup> Discorso analogo vale per l'→ASTRONOMIA. Santini, dopo aver richiamato nei §§ 1-6 la storia della disciplina, viene alla trattazione di *Letteratura astronomica latina*. Richiama la portata per la disciplina di Tolomeo e rileva che lo scienziato "opera all'interno della più complessa e integrata realizzazione politica dell'evo antico, quale è l'impero romano all'età degli Antonini";<sup>[5]</sup> si chiede poi quale fosse lo stato dell'astronomia a Roma e se si possa parlare di contributi romani alla storia dell'astronomia e di una letteratura astronomica latina. La risposta degli storici della scienza "concorda in genere nel sottolineare che non si può parlare di nessun apporto teorico di ascendenza romana e che i dati relativi all'osservazione del cielo appaiono in genere eterogenei e trediti da fonti posteriori". Tutti gli elementi in nostro possesso lasciano presupporre che l'osservazione fosse legata a finalità concrete e funzionali "ai fini economici, ma anche sociali, religiosi politici e militari del calendario [...]".<sup>[6]</sup> Santini rileva ancora: "Il debito nei confronti della scienza greca sembra

davvero notevole: pure una personalità d'eccezione anche per doti intellettuali come Cesare ricorre al contributo della scienza alessandrina, facendo determinare dall'astronomo alessandrino Sosigene i tempi dell'anno solare per la determinazione del nuovo calendario da lui istituito [...].<sup>[7]</sup> Il discorso, che prende le mosse dalla Mesopotamia e dalla casta sacerdotale, che detiene un patrimonio di conoscenze funzionali al mantenimento del potere regio "non può non concludersi con un'ulteriore puntualizzazione del rapporto tra astronomia e potere politico nella Roma imperiale, che apprende anche in questo caso le tecniche di propaganda del mondo ellenistico".<sup>[8]</sup> Santini cita ancora,<sup>[9]</sup> in questa prospettiva, la leggenda alessandrina della Chioma di Berenice; ricorda come a Roma la classe aristocratica avesse conservato per secoli nelle sue mani la gestione del calendario civile e astronomico e ricorda fenomeni di catasterismo ispirati alla celebre leggenda della Chioma. Conferma di tutto questo apporta, per l'astronomia, il contributo di Ida Mastrorosa, *Le fonti astronomiche: un profilo*. La fioritura della scienza astronomica greca trova un'eredità diretta in trattazioni di argomento analogo prodotte in ambito latino che attestano "una minore sensibilità tecnico-teorica e una spiccata propensione per i contenuti estrinseci della disciplina [...]".<sup>[10]</sup> Analoga dipendenza da paradigmi e da forme greche è documentata nella sezione *Etnografia* a cura di Fabio Stok,<sup>[11]</sup> in quella a cura di Prontera sulla →GEOGRAFIA;<sup>[12]</sup> nello studio di Gilbert Argoud relativo all'→IDRAULICA;<sup>[13]</sup> e in quello di Philippe Fleury sulla →MECCANICA.<sup>[14]</sup> Questo accade, come si vedrà subito *infra*, anche per la medicina di età romana rispetto alla medicina greca.

2. *Medicina*. – L'efficacia della terapia ha nelle epoche antiche il sopravvento sulla spiegazione della malattia e della guarigione. Presso molti popoli queste spiegazioni sono vaghe e, all'inizio, profondamente legate alla religione e alla magia: rappresentano sia una sorta di giustificazione *a posteriori* di cure empiriche sia un sostegno a pratiche come incantesimi, esorcismi e altre forme di magia. Quando queste spiegazioni sono giudicate insufficienti, si cerca di sviluppare un quadro naturale che renda ragione della salute, della malattia e dell'azione delle cure, in genere secondo una mentalità

analoga. Una spiegazione naturalistica delle malattie fa la sua comparsa molto prima di Ippocrate: se ne hanno tracce in documenti della Mesopotamia (ad es. nel trattato accadico delle diagnosi e prognosi mediche del III sec. a.C., forse ricopiato da documenti più antichi). Vi sono contenuti testi medici che ricorrono a spiegazioni soprannaturali delle malattie (come punizioni degli dei, malefici etc.), ma tengono anche conto delle cause naturali. Attestano un inizio di sistematizzazione nell'esame dei sintomi, oltre che una capacità elevata di prognosi (soprattutto in relazione alla possibilità o meno di guarigione). Relativamente alle terapie, accanto a incantesimi o cure di carattere magico, abbiamo in Mesopotamia anche terapie naturali comparabili con quelle dell'antico Egitto e con quelle del *Corpus Hippocraticum*. In Egitto, un papiro medico, il più esteso che ci sia rimasto<sup>[15]</sup> prende le mosse da incantesimi destinati ad accrescere l'efficacia delle terapie, ma poi propone unicamente cure naturali. Le diverse malattie sono classificate secondo le parti del corpo colpite. La chirurgia egizia sembra essere, rispetto a quella mesopotamica, anche più avanti sulla strada dell'interpretazione naturale' e del 'razionale'. Le origini della medicina greca (ιατρική, da ἰάομαι, «curo», medicina<sup>[16]</sup>) sono ancora un po' legate a incertezze e punti oscuri. L'ipotesi, formulata in alcuni scritti del *Corpus Hippocraticum*, di un'origine della medicina dall'arte culinaria<sup>[17]</sup> è forse un modo per evidenziare il ruolo predominante della →DIETETICA. I Greci ereditarono probabilmente il sapere, l'arte e la pratica medica dai popoli dell'Oriente con i quali erano venuti in contatto e che possedevano già, pare, un ricco corredo di conoscenze mediche controllate dalle classi dirigenti. Dopo le esperienze della medicina omerica nuovi impulsi riuscirono a far superare alla medicina la fase un po' statica di disciplina basata sull'esperienza. I Greci dovettero poter contare anche su un patrimonio di nozioni empiriche diffuse nel popolo e praticate da profani (medicina demotica). Si sviluppò un sistema di medici professionisti; funzionari di stato itineranti (*periodontai*), come pare, favorirono lo sviluppo della medicina sacerdotale degli *Asclepiadei* e poi di quella ippocratica. →STRABONE, nella sua *Geografia*<sup>[18]</sup> afferma che gli Egizi erano soliti annotare la descrizione di malattie e relative terapie in

appositi registri conservati nei templi. Uno sviluppo analogo si ritrova nella medicina greca, anch'essa originariamente legata al culto dei santuari. Sempre Strabone afferma che Ippocrate studiò «le storie delle cure che erano deposite nel tempio di Cos». <sup>[19]</sup> Della notizia c'è testimonianza anche in →PLINIO IL VECCHIO, che riconosce →IPPOCRATE come *princeps medicinae*, <sup>[20]</sup> ma, in un altro punto della sua opera, <sup>[21]</sup> richiamandosi a →VARRONE, riprende l'accusa, in realtà priva di fondamento (cfr. cronologia), che Ippocrate avrebbe acquisito la sua scienza nell'Asclepieion di Cos. La raccolta ippocratica opera tuttavia oltre il semplice empirismo, definendo e distinguendo salute e malattia attraverso la teoria degli umori. Teoria che contiene un abbozzo di *fisiologia*. Il corpo è composto da quattro umori (*sangue, flegma, bile gialla e bile nera*): lo stato di buona salute è in diretto rapporto con l'equilibrio e la proporzione nella mescolanza degli umori; la malattia, al contrario, dipende dallo squilibrio. La fisiologia umorale non può avere naturalmente nessun impatto diretto sulle cure; trasforma tuttavia le prospettive della medicina, i cui metodi si accostano a quelli della fisica, che si sviluppa nella Ionia un po' prima di Ippocrate. Gli Ionici cercano di creare una fisica vicina alla Natura e mirano ad una spiegazione naturale, probabilmente collegata, in modo un po' paradossale, al mito (il mito di Oceano in →TALETE), ma ricorrono soprattutto ad analogie con il mondo delle esperienze comuni (l'acqua, ad es., evapora trasformandosi in aria, ma durante l'evaporazione può lasciare un deposito minerale, trasformandosi ulteriormente in pietra). Alle malattie viene conferita una 'naturalità' che va oltre il riconoscimento delle cause in fattori naturali specifici, ad es. climatico o alimentare. La stessa genesi dell'*ars medica* sembra indissolubilmente legata ad un quadro più vasto, con la diffusione della scrittura e la divulgazione e gli scambi di notizie e idee che essa ha consentito. Oggi nuove prospettive storiografiche consentono di modificare l'opinione sulla scienza medica di quel periodo: così, nuovi indirizzi di indagine e di ricerca permettono di rinnovare senza sosta i dati relativi alla questione ippocratica. È necessario studiare senza pregiudizi gli scritti del *Corpus*, la concezione della medicina, della sua etica, oltre che i rapporti della medicina con altre

scienze naturali e con la filosofia. Dopo le origini mitiche, Asclepio e gli Asclepiadi, i rapporti della scienza ippocratica con la religione sono improntati sempre più al rifiuto del ricorso all'elemento magico-religioso per spiegare le varie malattie. Permane, tuttavia, un'accettazione del sacro rappresentato dalla religione e dagli dei, ai quali è lecito rivolgere preghiere. Il concetto e il ruolo di 'Natura' (φύσις) e di 'causa' legano profondamente la dottrina ippocratica al pensiero e alla scienza dei Presocratici ionici. Nasce l'→ANATOMIA, intesa sia come incisione compiuta sul corpo per giungere alla conoscenza delle parti interne che con il significato moderno. Negli scritti ippocratici scompare il riferimento, presente ad es. in Omero e in Pindaro, a parole, cure, incantesimi destinati a curare il malato o il ricorso alla magia per allontanare il male; restano tuttavia tracce di metodi usati in precedenza, come rimedi esterni, incisioni, cauterizzazioni. Nel campo della →CHIRURGIA il medico ippocratico esercita riprendendo una lunga tradizione trasmessa dal proprio maestro. La →GINECOLOGIA annovera cure anche strane; può nascere tuttavia una letteratura ginecologica. Nasce, soprattutto, un'etica medica: fine dell'arte è di essere utile al paziente: si pensi al *Giuramento* (→IPPOCRATE, 2), oggi tuttavia ritenuto in genere posteriore a Ippocrate e forse variamente ritoccato e adattato anche in prospettiva cristiana. La τέχνη non registra, in pratica, dialogo frequente tra ammalato e medico: la parola è ridotta all'essenziale; in alcuni casi abbiamo, tuttavia, vero dialogo tra paziente e medico. <sup>[22]</sup> Gli specialisti <sup>[23]</sup> sottolineano come nell'opera di Ippocrate si ritrovino elementi che risalgono a epoche precedenti, ad una fase della medicina prescientifica. Con Ippocrate si attua, nondimeno, una separazione netta tra medicina-filosofia e religione-magia. La malattia non è più conseguenza di una colpa (periodo arcaico e anche, ad esempio, concezione ebraica), ma una realtà organica, concreta, da trattare scientificamente. Una prima esposizione sistematica della Storia della medicina è contenuta in uno scritto attribuibile a Menone, scolaro di →ARISTOTELE. <sup>[24]</sup> Vengono citati, con le loro opinioni professionali, i medici greci più importanti del v e del iv sec. a.C.: Ippocrate, tuttavia, non viene, in alcun modo, messo in risalto; <sup>[25]</sup> a Ippocrate è attribuita una

concezione medica che, già negli scritti del *Corpus*, non è vista come autentica (critica dell'autenticità). Nella medicina di età ellenistico-romana assistiamo, in un contesto religioso, politico e sociale diverso, ad una evoluzione continua della medicina, che qui proviamo a schematizzare: 1. →EROFILO ed →ERASISTRATO; 2. gli →EMPIRICI; 3. La scomparsa della dissezione umana sistematica e la fioritura delle →SCUOLE MEDICHE; 4. L'introduzione della medicina greca a Roma; 5. →ASCLEPIADE DI PRUSA; 6. Da Asclepiade di Prusa ai primi →METODICI; 7. →CELSEO e la nascita della letteratura medica a Roma; 8. La →FARMACOLOGIA nella prima età imperiale: →DIOSCURIDE, →SCRIBONIO LARGO e altri autori; 9. La medicina a Efeso: →RUFO e →SORANO DI EFESO; 10. Persistenza della eteogeneità e della competitività. Per un quadro d'insieme, per i vari periodi e per i singoli autori si rinvia a SCONOCCHIA 2002a, 275-379; per alcuni autori più rappresentativi o per aspetti significativi dello sviluppo della medicina si rinvia a singole voci presenti in questo Dizionario. Per la medicina a Roma, che è, in pratica e soprattutto, medicina greca a Roma, sono qui da fare alcune precisazioni. KING 2001, dopo aver ricordato<sup>[26]</sup> l'arrivo e la presenza piuttosto ingente di medici greci a Roma, palesa forti dubbi circa la possibilità di parlare di una medicina romana,<sup>[27]</sup> sottolineando elementi della medicina autoctona delle origini, con riferimenti a →CATONE, →VARRONE, →PLINIO IL VECCHIO, e relativi caratteri magici, prima dell'arrivo della scienza medica greca;<sup>[28]</sup> la studiosa prosegue poi il suo discorso con →GALENO.<sup>[29]</sup> In effetti, come ho già sottolineato, "La medicina romana, specie quella del I secolo d.C., potrebbe addirittura, in diversi casi, esser definita medicina greca in lingua latina: questo mi pare già un elemento unificatore".<sup>[30]</sup> In pratica si dovrà parlare, più che di medicina romana, di medicina greca a Roma in lingua latina: gli stessi autori, specie quelli del I sec. d.C. dichiarano la loro piena dipendenza da fonti greche.<sup>[31]</sup> Nel manuale suddetto ricordavo<sup>[32]</sup> che, come sottolineano gli studiosi, a partire dal II sec. a.C., la medicina a Roma è greca nella lingua, nelle dottrine e nei modi: si pensi ad Asclepiade di Prusa, →TEMISONE, →TESSALO DI TRALLE, →DIOSCURIDE, →ARCHIGENE, →ARETEO, Sorano e tanti altri

autori che svolgono tutta o parte della loro carriera a Roma. Traduttori e rielaboratori di una letteratura scientifica e tecnica per lo più in lingua greca, gli autori di opere mediche in lingua latina, da Celso agli scrittori del IV-V secolo, hanno creato una letteratura che presenta caratteri linguistico-formali molto importanti. La lingua e lo stile nel genere enciclopedico tendono, pur nelle caratteristiche della *Fachprose*, a mantenere una sia pur sobria, lineare e limpida eleganza (→CELSEO, in parte →PLINIO); nel manuale, invece, prodotto diretto di autori che si propongono finalità più o meno pratiche, tendono, ancora di più, sul piano lessicale, accanto ad una sempre maggiore disponibilità a grecismi, tecnicismi, neologismi (che sono, in diversa misura, anche nel filone enciclopedico), soprattutto a una tolleranza di volgarismi, all'accoglimento di diminutivi positivi o di altri lessemi o strutture tipiche del volgare. Nelle prospettive tradizionali della letteratura latina alcuni fatti culturali e linguistici sono per così dire offuscati dalla 'normalizzazione' spesso sottesa alla lingua ufficiale e scritta dell'opera d'arte, in poesia e in prosa. L'immediata 'quotidianità' di lingue tecniche come quella medica, quasi al limite delle lingue speciali, colorita di volgarismi attinenti alla *Umgangssprache*, può fornirci esempio concreto di una lingua – e di una cultura – che non è solo greca o latina, ma spesso greco-latina, o forse meglio *latino-greca*, con un forte grado di integrazione. In questo senso, attraverso le indagini sui modi e sui linguaggi in cui quella cultura, nel corso delle varie epoche si esprime, lo studio del linguaggio medico costituisce un punto di vista privilegiato per uno studio della lingua latina. Introdotta a Roma da medici greci sempre più numerosi,<sup>[33]</sup> accolta, nonostante i duri giudizi di Plinio, spesso anche con entusiasmo, la nuova dottrina medica greca offre terapie fondate sulla ricerca delle cause e pone a disposizione dei professionisti un tesoro di conoscenze diverse, anatomiche, fisiologiche, patologiche, dietetiche, farmacologiche, chirurgiche, che una lunga tradizione ha accumulato; dispone anche di una letteratura scientifica importante e perfino della seduzione di una raffinata arte retorica. Eclissa facilmente l'antica medicina autoctona, magico-popolare appunto, la sola autenticamente romana (si pensi a Catone), che sopravvive soprattutto nelle cam-

pagne,<sup>[34]</sup> anche se la sua eredità continua talora a riaffiorare nelle opere di Celso, Scribonio Largo, Plinio e di altri scrittori. Una trattazione sulla storia della medicina abbastanza sistematica e, almeno in parte, storicamente documentata, si trova nell'enciclopedista romano Celso. Questi<sup>[35]</sup> premette alla sua trattazione un *excursus*, che prendendo le mosse dalla Medicina omerica, soprattutto chirurgica, e di terapia delle ferite,<sup>[36]</sup> riassume, in poche proposizioni, l'epoca che va dall'VIII sec. a.C. alla metà del V, arco di tempo in cui la filosofia, madre di tutte le scienze e a cui la medicina è legata, prevale, fino all'apparire di Ippocrate. Traccia poi un quadro della medicina in Grecia; prosegue infine con la trattazione fino alla medicina romana e ai suoi tempi.<sup>[37]</sup> Come *auctor uetustissimus* è celebrato *Aesculapius*; poi sono citati i suoi due figli, Podalirio e Macaone; la medicina dei poemi omerici è soprattutto chirurgica e 'vulneraria': la malattia è conseguenza di una colpa.<sup>[38]</sup> Celso<sup>[39]</sup> accenna all'epoca in cui la *medendi scientia* era ritenuta una parte della *sapientia*, cioè della filosofia, accenna ad una serie illustre di filosofi-medici illustri, come Pitagora, →EMPEDOCLE e →DEMOCRITO; Ippocrate, discepolo di quest'ultimo, come alcuni hanno ritenuto, per primo separò questa disciplina dalla ricerca filosofica: «E in quel medesimo periodo la scienza medica subì un'evoluzione in tre parti, in modo che la prima fosse quella che curava con la dietetica, la seconda quella che curava con i medicamenti, la terza quella che curava con l'utilizzo delle mani: i Greci denominarono la prima *dietetica*, la seconda *farmacia*, la terza *chirurgia*.».<sup>[40]</sup> Celso insiste su questa tripartizione ma anche sull'unità inscindibile, nella disciplina, di queste tre parti;<sup>[41]</sup> non molti anni dopo di lui riafferma l'unità inscindibile delle tre parti *dell'ars*, e con espressioni molto affini, Scribonio Largo.<sup>[42]</sup> Valori morali e difesa appassionata della moralità della medicina ritroviamo in effetti nella *Praefatio* di Scribonio alla sua opera, *Compositiones*, la prima opera farmacologia in latino, definita appunto *Professio medici*<sup>[43]</sup> per l'esaltazione dei valori più puri ed alti dell'*Ars medica*, per l'affermazione dell'esigenza, nel medico, di *humanitas et misericordia*, per la difesa appassionata del valore dei *medicamenta* contro una setta di detrattori e negatori del loro valore (assai verosimilmente i Metodi-

ci);<sup>[44]</sup> per la polemica contro le adulterazioni nella medicina romana contemporanea, che si ritrova anche in Dioscoride, Plinio e Galeno.<sup>[45]</sup> L'affermazione dei valori morali e la difesa della 'moralità' della medicina sono riaffermati decisamente anche nella *Naturalis historia* di Plinio: questi condanna la *lues morum* attribuibile alla penetrazione della cultura e della medicina ellenistica e, in sintonia con Catone il Vecchio, denuncia una sorta di congiura dei medici greci contro i Romani.<sup>[46]</sup> Ma non sono solo i medici o gli studiosi come Plinio<sup>[47]</sup> a lanciare accuse e grida di allarme nei confronti dell'uso scorretto dell'*ars medica*. Basti pensare alla persistenza lungo l'arco dei secoli, in tutta la letteratura latina, di una 'polemica antimeditica' da Plauto a Catone, da Cicerone a Fedro, da Marziale e Giovenale ad Apuleio e all'Ant. Greca.<sup>[48]</sup> Un ruolo fondamentale giuoca, nella medicina antica di epoca romana, la figura di →GALENO. Esperienza fondamentale è per lo scienziato un soggiorno di quattro anni ad Alessandria, centro di eccellenza della medicina nell'Antichità. Galeno condensa e sintetizza nella sua opera immensa<sup>[49]</sup> l'intera tradizione della medicina antica, ricollegandosi da un lato ad Ippocrate, dall'altro utilizzando, rivitalizzando e sviluppando i progressi della medicina ellenistica. In realtà si può evidenziare in Galeno, soprattutto attraverso i suoi *Commentari ippocratici*, anche se questi sono privi di approfondimenti storico-filologici, un tenace Ippocratismo e, per converso, un orientamento piuttosto critico verso la medicina contemporanea e verso la stessa Medicina. Galeno costruisce ed esalta un ritratto che doveva rimanere canonico sia nella medicina della tarda antichità che in quella di età bizantina ed araba. Lo studioso di Pergamo riesce a far incentrare la medicina dell'antichità su Ippocrate e su se stesso: in qualche modo una semplificazione. La medicina dell'antichità si pone nei confronti della medicina araba come una sorta di base teorica. Nella letteratura biografica araba più nota gli autori più grandi della medicina greca sono considerati precursori della medicina araba, così come sono suggestivamente sottolineati il trapasso dell'eredità della medicina greca nella Medicina araba. Le sezioni in cui la medicina antica è suddivisa sono fondamentalmente quattro: →ANATOMIA, →FISIOLOGIA, →PATOLOGIA e →TERAPEUTI-

CA, quest'ultima a sua volta suddivisa dagli antichi in →DIETETICA, →FARMACOLOGIA e →CHIRURGIA.

NOTE. [1] LST 89-102. – [2] LST 102. – [3] 4, 576. – [4] *La letteratura astrologica: gli autori*, 111-130; inoltre la *Bibliografia*, 131-137. – [5] LST 161-162. – [6] LST 162. – [7] *Ibidem*. – [8] Si veda LST 164. – [9] *Ibid.* – [10] LST 178. Per il contributo della Mastrorosa vd. 168-181. – [11] 127-224. – [12] 225-245. – [13] 249-261. – [14] 263-273. – [15] È un papiro del 1550 ca. a.C. – [16] L'etimologia del termine greco *ιατρική* è, come ben noto, da *ἰάομαι* (cfr. CHANTRAINE 2009, 436), lat. *curo*. Per una proposta etimologica scientifica del termine latino *medicina* si veda ERNOUT-MEILLET 1954<sup>4</sup>, s.u. *medeor*. Il mio amico linguista Diego Poli mi comunica, con lettera in data 31-1-2005, quanto segue: "Lat. *medicus* è collegato, in prospettiva indoeuropea, a termini quali: ant. indiano *mastih* 'misura, peso', gr. *μέδομαι* (lat. *meditor* e *modus~modius*), ant. irlandese *mess* 'giudizio' (< \**med-tu*), air-med 'misura', *midur* 'penso, soppeso, giudico', *med* (< \**medā*) 'bilancia', gallese *meddwl* 'mente, pensiero'. Quindi è connesso al significato primario di 'misurare' che è molto evidente ancora nelle lingue germaniche: cfr. gotico *mitan*, anglosassone *metan*, ant. altotedesco, messan, ant. nordico *meta* 'pesare'. Lat. *medicus* è una derivazione/specializzazione semantica (si veda anche avestico *vi-mad-* 'guarire' e altre forme e cfr. gr. *Μῆδος / Μηδῆ* divinità guaritrici) in cui entra anche *medeor* 'guarire': il medico è visto come una sorta di 'medico legale' che deve commisurare, anche ai fini di risarcimento del danno, l'entità della ferita (soprattutto se provocata da terzi dai quali ci si voglia far risarcire). Tale aspetto 'giuridico' è ampiamente dimostrato e attestato dalla letteratura 'medico-giuridica' antico-irlandese ed è provato – nel suo aspetto giuridico-istituzionale – dall'italico, dove l'osco *meddix* (< \**medo-dik-s* 'colui che mostra/indica' – cfr. *index* – la misura /giudizio') è il magistrato che appunto giudica soppesando (e, dando a ciascuno il suo, 'cura' la società) le azioni e i fatti da sanare". – [17] Hp. VM 7 / 1, 584-586 L. – [18] *Geogr.* 17. – [19] Str. 14, 2, 19. – [20] *nat.* 7, 171. – [21] *nat.* 29, 4. – [22] Ad es. VM, 2 / 1, 572-574 L. – [23] Cfr. KUDLIEN 1968b, *passim*. – [24] Cfr. *Anonymus Londinensis*. – [25] 5, 35-37 Diels. – [26] KING 2001, c. 5, *Greek medicine at Rome*, 32-37. – [27] Cfr. KING 32-34. – [28] KING 2001, 'Roman' medicine?, 34-37. – [29] Cfr. 38-43: *Galen and his contemporaries*. Queste posizioni della King sono di recente ribadite in KING-DASEN 2008. – [30] SCONOCCHIA 2002a, 318. – [31] Si veda, in questa prospettiva, SCONOCCHIA 2002a, *passim*. – [32] LST 319. – [33] MUDRY 1990, soprattutto

to 135-137. – [34] cfr. SCARBOROUGH 1969, 23; 180 e nn. 69-71; CAPITANI 1972; MUDRY 1990. – [35] Nel *De medicina*, I *Prooem.* 1-75 / 17-29 M. – [36] *Prooem.* 2 sg. / 17 M. – [37] I *Prooem.* 4-75 / 17-29 M. – [38] II *Prooem.* 4-5 / 17-18M *Eodem uero auctore disci potest morbos tum ad iram deorum immortalium relatos esse, et ab isdem opem posci solitam uerique simile est inter\* nulla auxilia aduersae ualetudinis, plerumque tamen eam bonam contigisse ob bonos mores, quos neque desidia neque luxuria uitiantur.* – [39] *Prooem.* 6-9 / 17-18 M. – [40] *Prooem.* 9 / 18 M. – [41] 5, *Praef.* 2-3 / 190 M. – [42] 200 / 92, 11 S. – [43] DEICHGRÄBER 1950. – [44] Cfr. SCONOCCHIA 1991, 145; ID. 2002a, 321-325 e 2003 *passim*. – [45] Cfr. SCONOCCHIA 1993a, 869-870. – [46] *nat.* 29, 27. – [47] *nat.* 26, 12-13; 29, 7-11; 29, 20 e 27. – [48] LIPPI-SCONOCCHIA, 2003, 110-179. – [49] Cfr. anche *De libris propriis* / 19, 8-48 K.

FONTI. Fonti per lo studio della medicina antica sono naturalmente tutti i testi che contengono riferimenti alla disciplina, dai poemi omerici ai testi della medicina preippocratica, alle opere relative alla medicina ippocratica e post-ippocratica, ai testi della medicina di età ellenistica, poi a quelli di età romana, dalla prima età imperiale (Celso, Scribonio Largo e Plinio il Vecchio) alle opere del medio e tardo impero romano. Per tutti questi testi e opere rinvio a MAZZINI 1997, 17-96 e a SCONOCCHIA 2002a, 275-379. Si deve inoltre tener conto dell'altissimo numero di rinvii alla medicina attraverso metafore nei campi più svariati. Per tutti questi motivi citare fonti specifiche sarebbe riduttivo e immetodico. Per fonti relative agli altri campi specifici della medicina sono ovviamente da tener presenti le fonti citate per tutte le voci relative alla →MEDICINA e alla →FARMACOLOGIA (in alcuni casi anche alle sezioni della →VETERINARIA). Per una storia della medicina dalle origini ai suoi tempi si può leggere utilmente l'opera di Celso, *Prooem.* 1-75 / 17-29 M, la *Naturalis Historia* di Plinio, soprattutto i libri relativi alla medicina, 28-32, e le opere di Galeno, come quelle a lui successive.

BIBLIOGRAFIA. BAADER 1967g; CAPITANI 1975-1976; CHANTRAINE 2009; CORDES 1994; COSMACINI 2001; DEICHGRÄBER 1950; DIEPGEN 1949-1951; DINIZ PEIXOTO 2009; EDELSTEIN 1967a; GOLTZ 1974; GOUREVITCH 1984; GOUREVITCH 1993; KING 2001; KING-DASEN 2008; KÖLBING 1977; KUDLIEN 1968b; LIPPI-SCONOCCHIA 2003; MAZZINI 1997, 211-395; MORAND 2009; MUDRY 1990; NUTTON 1977; NUTTON 1993; NUTTON 2001a; NUTTON 2004; ÖNNERFORS 1993; PELLEGRINI 2005; SCARBOROUGH 1969; SCONOCCHIA 1991; SCONOCCHIA 1993a; VAN DER EIJK-HORSTMANSHOFF-SCHRIJVERS 1995; VAN DER EIJK 1999a, 1999b e 2009; VON STADEN 1975; VON

STADEN 2001a; VON STADEN 2001b; VON STADEN 2001c; VEGETTI 2008.

SERGIO SCONOCCHIA

**Medicina Plinii.** È una compilazione anonima in lingua latina di ricette mediche databile all'inizio del IV secolo d.C. L'opera, che raccoglie più di 1100 voci, selezionate per un pubblico di profani, è in gran parte tratta dall'*Historia naturalis* di →PLINIO IL VECCHIO, compendiata ed accresciuta da ricette provenienti da →CELSEO, →SCRIBONIO LARGO, →DIOSCORIDE e altri autori. I rimedi sono elencati *a capite ad calcem*, secondo uno schema che si manterrà costante nelle opere di questo genere, sino al Medioevo. Il valore della raccolta nell'ambito della medicina romana della tarda antichità è ben noto, come dimostrano le riprese e le riutilizzazioni, ad esempio in →MARCELLO EMPIRICO. Il chiaro riferimento all'autorità di Plinio comportò la fortuna dell'opera, pervenuta in molte redazioni altomedievali usate, evidentemente, come manuali pratici negli *infirmaria* monastici. La *Medicina Plinii* è la fonte più importante della cosiddetta →*PHYSICA PLINII*.

BIBLIOGRAFIA. ÖNNERFORS 1964; ÖNNERFORS 1963; ÖNNERFORS 1965; ÖNNERFORS 1977, 9-18; 312-315; ÖNNERFORS 1979.

FABIO CAVALLI

**Medico** [ἰατρός, *medicus*]. 1. *La figura del medico.* – Le prime esperienze mediche sono narrate nei poemi omerici. Di tali vicende tratta →CELSEO nel suo proemio al *De medicina*,<sup>[1]</sup> elencando in una mirabile sintesi di eventi salienti e personaggi dalla medicina omerica fino ad Ippocrate. Se da un lato nei poemi omerici il medico è considerato un artigiano,<sup>[2]</sup> con una prima forma di 'specializzazione', dall'altro, si ha in Arctino di Mileto una distinzione del medico dal chirurgo, identificando nei figli di Asclepio, Macaone e Podalirio, una differente inclinazione, nel primo, ad estrarre le frecce e ad eseguire le incisioni (chirurgo) e, nel secondo, a guarire (medico). Dal VI sec. a.C. i medici assumono prestigio professionale. Un'assemblea cittadina rilascia l'autorizzazione ad esercitare al candidato medico: questi, ricevutala, esercita l'attività in un ambulatorio detto *iatreion* spesso aiutato da assistenti come il *rizotomo* o tagliatore di erbe e l'erborista. I medici

ambulanti (*periodenti*) si spostano di luogo in luogo, vendendo medicinali e visitando gli ammalati. Ma è solo a partire dal V sec. a.C., che, in corrispondenza dello sviluppo della filosofia nella Magna Grecia, nascono le scuole di medicina, a partire dalla scuola di Crotona (→ALCMEONE DI CROTONA), su impulso di →PITAGORA, che vive e opera a Crotona per poi arrivare alla scuola di Cos e a →IPPOCRATE (V-IV sec. a.C.), che fonda la medicina scientifica occidentale, incentrando l'arte sullo studio dell'uomo e la sua sofferenza. Con Ippocrate l'insegnamento della disciplina medica si apre anche a persone estranee alla cerchia familiare degli Asclepiadi. In età ellenistica un evento fondamentale per il medico è il permesso dato ai medici di sezionare i cadaveri. Il medico acquisisce così un prestigio mai avuto: nascono le figure del medico pubblico e del medico di corte (rintracciabili, poi, nella Roma imperiale, ad esempio, con →SCRIBONIO LARGO e →GALENO).

La medicina e il medico arrivano a Roma solo tardi, in età ellenistica, con Arcagato. Il medico greco apre una 'bottega' medica, ma lascia un ricordo negativo nella società romana (→CATONE) e nell'enciclopedismo di →PLINIO IL VECCHIO, che risente del pregiudizio catoniano verso la medicina come 'arte minore'.<sup>[3]</sup> Nella Roma di età repubblicana e di prima età imperiale il medico è di condizione servile e in alcuni casi viene affrancato: in sostanza questa professione non si addice a tutti i ceti sociali. Ci sono pervenute numerose iscrizioni di schiavi medici o di affrancati medici. I cittadini liberi che si dedicano alla medicina sono rari fino a quando Cesare non concede il diritto di cittadinanza a tutti coloro che praticano quest'arte a Roma; da questo momento la figura del medico inizia ad essere valutata sul piano sociale. Augusto concede immunità e privilegi e, in seguito, la considerazione degli imperatori per i medici si concretizza con misure di esenzione dalle cariche pubbliche, dalle imposte e dal servizio militare. In età imperiale il *princeps* ha spesso un medico personale, ossia 'il medico della casa di Augusto', o anche più di uno. Tra questi ricordiamo Antonio Musa, medico di Augusto, Quinto Stertino, medico di Claudio, →ANDROMACO DI CRETA, medico di Nerone e Galeno, medico di Marco Aurelio. Si tratta di